

di Alberto Setti

Un miliardo e mezzo di euro per cementificare un altro pezzo di pianura padana in nome dello sviluppo rappresentano un affare che "s'ha da fare", eccome. Possibilmente teleguidando fondi e procedure tra "amici", quelli giusti per non inceppare il meccanismo.

È un po' questo lo sfondo accusatorio dell'ultima inchiesta penale in cui inciampa l'autostrada Cispadana. Un incidente di percorso che arriva da Firenze e si traduce nell'iscrizione del registro degli indagati, in ottima compagnia, dell'ex assessore regionale Alfredo Peri, parmense di Collecchio, e del presidente di Arc, l'intramontabile ex sindaco di Pavullo, ex sindaco di Sassuolo, ex presidente della giunta provinciale, il pavullese Graziano Pattuzzi. A Pattuzzi, come noto, l'asse "politica dominante-grandi imprese" ha affidato la missione speciale di traghettare una superstrada a servizio del territorio concepita tanti anni fa per una Bassa in piena euforia anni Sessanta, in un'autostrada di attraversamento, alternativa al corridoio di Bologna, apparentemente finanziata dai privati (costruttori), in realtà dai soliti noti, i cittadini e gli utenti.

Pattuzzi e Peri, con il funzionario ministeriale Ercole Incalza, il tecnico Stefano Perotti, Francesco Cavallo e l'ex consigliere regionale del Pd in Emilia Romagna, Vladimiro Fiammenghi, sono indagati in concorso per induzione indebita, una nuova forma di "corruzione". Più precisamente per il reato previsto dall'articolo 319 quater del codice penale, introdotto nel 2012 proprio per prevedere la punibilità del soggetto privato che è indotto alla dazione o alla promessa di denaro o altra utilità.

«Salvo che il fatto costituisca più grave reato - recita il codice penale - il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità è punito con la reclusione da tre a otto anni... Nei casi previsti dal primo comma, chi dà o promette denaro o altra utilità è punito con la reclusione fino a tre anni».

Nell'ordinanza firmata dal giudice delle indagini preliminari di Firenze, dalla quale si evince che Pattuzzi e gli altri sono indagati, si precisa che il gruppetto è iscritto «in relazione alla promessa di dazione dell'incarico di direzione dei lavori a Stefano Perotti, da parte di "Autostrada Regionale Cispadana spa", soggetto proponen-

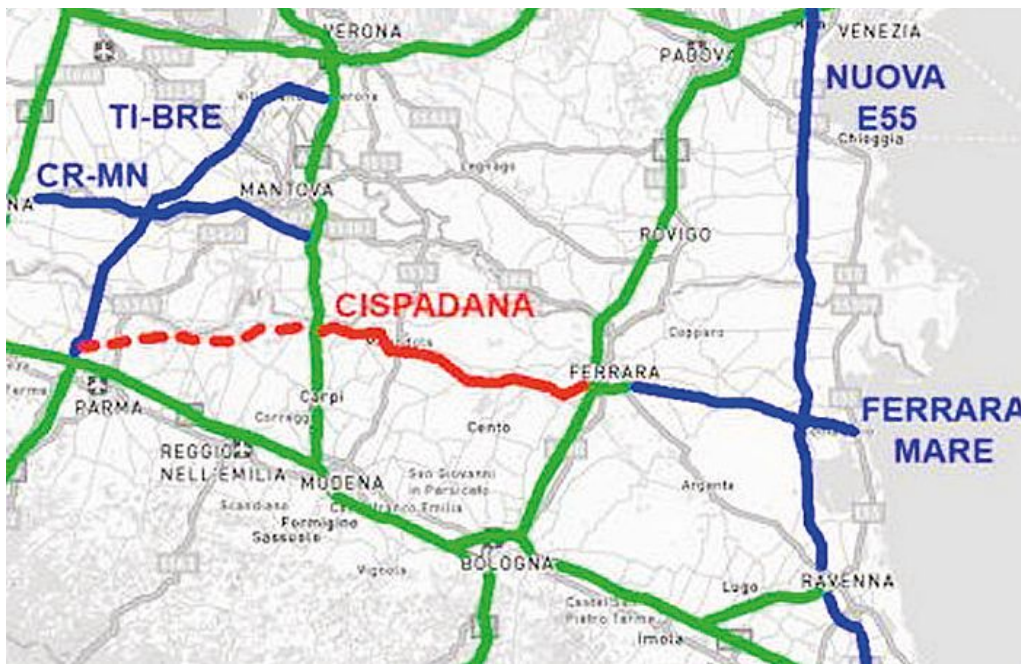
PATTUZZI E PERI INDAGATI

Quei favori illeciti per fare la Cispadana

Il giudice contesta il concorso nel nuovo reato legato alla corruzione: incarichi professionali e in cambio iter più veloce e più soldi all'autostrada

Una nuova arteria di 67 chilometri in mezzo alla Bassa

L'Autostrada Regionale Cispadana collegherà il casello Reggiolo-Rolo dell'A22 alla barriera di Ferrara Sud sull'A13 su un percorso di 67 chilometri. Ma l'intenzione di Autobrennero e soci era di acquisire anche la Ferrara-Mare e trasformarla in autostrada e di sostituire la superstrada nel reggiano, per arrivare fino a Parma. Intanto, la strada a scorrimento veloce già costruita nel ferrarese verrà infatti praticamente demolita per l'autostrada, mentre la stessa arteria solo progettata e non ancora costruita nel modenese è stata sostituita - nel 2006 nello stesso tracciato pensato tanti anni fa - dalla nuova autostrada che passerà a ridosso di Finale, San Felice, Mirandola, Medolla, San Possidonio e Concordia, per un costo in crescita, attorno ai miliardo e mezzo. La autostrada Cispadana, ora per nazionale, per Pattuzzi partirà nel 2018.



Sopra il tracciato Cispadana e a destra la slide dei carabinieri sull'inchiesta. A sinistra: l'ex assessore regionale Peri e l'ex sindaco Pattuzzi presidente della Società Arc Cispadana

te il project financing per la realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana da Reggiolo Rolo a Ferrara, "grande opera" di cui Ercole Incalza ha la responsabilità procedimentale quale capo della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

E la storiella è sempre quella, «avendo Incalza (che già da

tempo aveva instaurato un rapporto corruttivo con Perotti) garantito un favorevole iter delle procedure amministrative relative al finanziamento dell'opera ed all'avvio ed allo svolgimento dei lavori, e comunque assicurato un trattamento di favore per la predetta società», dice il giudice.

In cambio di cosa? Appunto «l'affidamento a Perotti dell'in-

carico di direzione dei lavori». Che vuol dire tanti soldi. Quindi Incalza ha agito «in violazione dei propri doveri di ufficio ed in particolare del dovere, sancito dall'articolo 97 della Costituzione, di fedeltà verso la pubblica amministrazione e di imparzialità nell'esercizio delle sue funzioni». Il giudice, sulla scorta di quanto ha potuto indagare fino a pochi giorni fa

la Procura della Repubblica di Firenze, ritiene che i fatti risalgono al novembre del 2014. Praticamente a quando, per sbloccare un'autostrada molto più costosa del previsto e molto più osteggiata del previsto, finita anche al centro di una prima inchiesta della stessa magistratura, venne stretto un accordo politico (siamo in ambito Sblocca Italia) con il quale l'au-



I suggerimenti dei soci al ministro Lupi

Pizzarotti, che ha il 19,3% di Arc, invia emendamenti per superare l'impasse nella concessione all'A22

Nell'inchiesta precedente pressioni per l'ok

La Procura di Firenze sta indagando da un paio d'anni sulle grandi opere e anche nella precedente ondata di indagati (40 persone, questione tav) c'era finita in mezzo la Cispadana. Allora l'autostrada doveva superare l'ostacolo della Commissione di Via, dove il progetto è approdato senza tenere conto neppure delle opere correttive concordate con i sindaci per tenere tranquille le popolazioni. E anche allora erano emersi inquietanti tentativi per ottenere il via libera della commissione, in un vortice assai poco edificante di promesse di incarichi professionali nella ricostruzione post sisma. A finire indagato era stato anche Walter Bellomo, referente di partito dentro la Commissione Via, oltre a funzionari e dirigenti di CoopSette, che è tra l'altro nella partita della Cispadana.

Che il rinnovo ad Autobrennero della concessione dell'A22 sia fondamentale per realizzare la Cispadana è cosa risaputa. Solo gli incassi della Modena-Brennero infatti garantirebbero alla società - proprietaria al 51% di Autostrada Regionale Cispadana - un investimento economico gigantesco per la Ferrara-Rolo. Ma tra il rinnovo della concessione - scaduta lo scorso anno - e A22 si è frapposta l'Unione Europea che chiede una gara per il principio di concorrenza. E così è scattato il piano B del

ministero dei Trasporti, che ha proposto un accorpamento delle concessioni alla Ue. In sintesi: negoziare con le società autostradali un aumento di investimenti e una gestione controllata delle tariffe, dando in cambio una proroga delle concessioni, anche tramite l'accorpamento di più concessioni diverse.

Ma dall'inchiesta di Firenze spunta un suggerimento quantomeno indirizzato (non vi è conferma dell'effettivo recapito) al ministro Lupi da parte della società Pizzarotti, che della società Ci-

spadana detiene il 19,3%. Si parla della Legge di Stabilità 2013, quella che fece parecchio discutere proprio sulla proroga delle concessioni autostradali. Con due e-mail, intercettate dai carabinieri del Ros, i manager dell'impresa parmense inoltrano un paio di pdf, indirizzati a Franco Cavallo, considerato uomo di collegamento con il ministero e ad un collaboratore del ministro Maurizio Lupi.

«Le giro un promemoria che descrive i benefici derivanti dall'estensione della concessione A22 con il possi-

bile accorpamento ad altre concessioni in essere - si legge nel testo della mail - Allegata troverà anche bozza del testo di emendamento con alcune integrazioni che hanno lo scopo di risolvere il problema derivante dalla mancata approvazione da parte della Ue». Ma soprattutto i vertici di Pizzarotti evidenziano come la richiesta della documentazione necessaria a soddisfare la Ue fosse arrivata direttamente dall'entourage del ministro Lupi. Le missive non entrano nell'inchiesta o quantomeno i vertici della Pizzarotti non risultano indagati, ma offrono uno spaccato di come il mondo imprenditoriale provi ad indirizzare - e a volta si sostituisca - al mondo politico per perseguire i propri interessi. (fd)

INCHIESTA "GRANDI OPERE" FOTOGALLERIA E VIDEO www.gazzettadimodena.it